

Due ex presidenti processati per il golpe del '79 e altri reati

Seul condanna i tiranni Pena capitale per Chun

Elezioni in Bosnia l'Onu denuncia irregolarità

Un monito contro l'organizzazione di elezioni il 14 settembre nella Bosnia-Erzegovina nelle condizioni attuali è stato lanciato ieri dall'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi, secondo cui ne sarebbero premiati proprio coloro che vollero ed iniziarono la guerra. Questo monito cade in un frangente in cui gli organizzatori delle elezioni stanno meditando sulla possibilità di posticiparne almeno una parte, alla luce della denuncia di manipolazioni delle liste elettorali, che sarebbero state congelate in modo tale da consolidare le divisioni etniche. In particolare, alcuni dati diffusi la settimana scorsa avevano evidenziato che il Partito

Democratico Serbo (al potere nello stato allestito dai serbi bosniaci) sta cercando di realizzare la creazione di un territorio compatto sfruttando la possibilità riconosciuta ai profughi di votare nelle loro zone di residenza attuali, oppure nelle regioni dove vorrebbero stabilirsi in futuro. Secondo le autorità internazionali, le autorità serbe hanno condizionato in talune zone la consegna di aiuti umanitari ai profughi alla loro registrazione in liste elettorali di zone diverse da quelle in cui votavano prima della guerra. «Molti - ha detto ieri il rappresentante dell'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi nelle repubbliche ex jugoslave, Soren Jessen-Petersen - hanno ricevuto i moduli per la registrazione nelle liste elettorali, contenenti già l'indicazione della località nella quale avrebbero votato». E tutto sarebbe stato congelato in modo che a rimetterci sarebbero solo i profughi, cui verrebbe rifiutata la possibilità di tornare alle loro case.

Condanna a morte per Chun Doo Hwan, ventidue anni e mezzo di carcere per Roh Tae Woo. I due ex presidenti sudcoreani (rispettivamente dal 1979 al 1987 e dal 1988 al 1993) sono stati giudicati colpevoli per il colpo di Stato del 1979, per gli abusi commessi nella repressione delle manifestazioni per la democrazia l'anno successivo, e per vari episodi di corruzione. Pene detentive varie inflitte a 14 generali e 8 grandi imprenditori.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'ex presidente della Corea del sud, Chun Doo Hwan, è stato condannato a morte ieri dal tribunale di Seul. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole di sovversione, repressione e corruzione. Il suo numero due, poi succedutogli in carica, Roh Tae Woo, dovrà invece scontare 22 anni e mezzo di reclusione, mentre 14 ex generali e 8 grandi industriali sono stati condannati a pene varie per corruzione e finanziamenti politici illeciti.

Fra costoro figurano i presidenti delle maggiori imprese del paese, alcune molto note all'estero, come «Samsung» (Lee Kun Hee, tre anni con la condizionale), «Daewoo» (Kim Woo Chong, due anni), «Dong Ah» (Choi Won Suk, 2 anni e mezzo), oltre a quelli dei gruppi Jinro, Daelin, Dongbu, Daeho. I loro titoli sono stati sospesi alla borsa di Seul che ha subito un tracollo di decine di punti.

Chun, presidente dal 1980 al 1988, e Roh, che gli subentrò fra il 1988 ed il 1993, sono stati giudicati responsabili del colpo di Stato del 1979, di abusi nella repressione delle dimostrazioni per la democrazia a Kwangju nel 1980, e di avere ammassato enormi ricchezze illecite. A Roh sono state riconosciute le attenuanti per avere agito in funzione di subalterno a Chun.

I due ex generali, vestiti con la casacca azzurra dei carcerati, hanno ascoltato il verdetto impassibili, senza segni di pentimento. Quan-

do il giudice ha pronunciato la sentenza di morte per Chun, Roh gli ha preso la mano, stringendola. I due sono nati nello stesso villaggio, sono andati a scuola assieme e sono stati compagni d'armi. Hanno sempre sostenuto d'aver agito per la sicurezza e la stabilità del paese.

La sentenza non diventerà definitiva prima dell'aprile 1997. Nel frattempo sarà passata al vaglio dalla Corte d'appello e dalla Corte suprema. In Corea del sud è raro che le condanne a morte per processi di tipo politico siano eseguite, ed anche stavolta molti osservatori ipotizzano che la pena capitale sarà trasformata in carcere per Chun, e che lo stesso Roh fruirà di uno sconto.

Il tribunale di Seul ha anche ordinato la confisca di 225 miliardi di won ai danni di Chun (circa 400 miliardi di lire) e 283 a carico di Roh (circa 500 miliardi di lire). Si tratta di somme estorte agli uomini d'affari in cambio di lucrosi appalti, all'epoca in cui i due imputati erano al potere, negli anni ottanta.

I giudici hanno tuttavia assolto Chun e Roh ed altri cinque generali dall'accusa di strage, condannandoli solo per abuso di potere ed eccesso di mezzi di autodifesa, in relazione alla rivolta di Kwangju, il 18 maggio 1980, in cui vennero uccise centinaia di dimostranti.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Decine di parenti delle vittime di Kwangju hanno inscenato

dimostrazioni attorno al tribunale, mentre il portavoce del maggiore partito di opposizione (Congresso nazionale per la nuova politica), diretto dal leader storico nella lotta per i diritti umani in Corea, Kim Dae Jung, ha definito la sentenza «insufficiente».

Alcuni analisti ritengono che il processo possa avere anche una valenza politico-elettorale. Il capo di Stato, Kim Young Sam, aveva bisogno di risollevare le sorti del suo «Partito per la nuova Corea», battuto alle provinciali di aprile, anche in vista delle presidenziali del 1997. «Processando la vecchia guardia corrotta - afferma il sociologo Chi Jong Man - si cerca di recuperare i favori popolari persi per la corruzione che permane nel partito al governo, che è lo stesso (seppure con nome diverso ed in parte rinnovato), cui in passato appartenevano i due ex generali condannati».

Tuttavia, secondo lo stesso Chi, sarebbe riduttivo interpretare lo svolgimento del processo soltanto in questa ottica. «Non si può negare che esso segni un passo storico sulla via della democrazia. Kim ha inteso fissare uno spartiacque fra un passato segnato da oppressione e corruzione, ed una Corea del sud del futuro, nella quale il miracolo economico degli anni ottanta possa convivere con un regime rispettoso dei diritti».

Una valutazione che collima con quella espressa dallo stesso Kim Young Sam, per il quale la sentenza segna «una netta linea di demarcazione fra il torbido passato e il futuro democratico della Corea del sud».

Il «processo del secolo», come è stato definito dalla stampa, ha suscitato enorme interesse. Per ascitato alla lettura del verdetto, centinaia di persone hanno fatto la coda sin dalla notte di domenica davanti al tribunale, pagando i biglietti d'ingresso cifre da capogiro, oltre 500 dollari, in qualche caso 1000.



Lex presidente sudcoreano Chun Doo Hwan

Yonhap/Ansa

Belgio

Arrestato un altro complice

■ BRUXELLES. Sembra un pozzo senza fondo l'inchiesta giudiziaria su Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle che ha lasciato morire di fame le piccole Melissa Russo e Julie Lejeune, mentre il Belgio vive nel terrore che altri drammi legati a casi di pedofilia possano ripetersi. Le indagini potrebbero far scoprire altri drammi, come quello di Laurence Matues, la studentessa di 16 anni scomparsa nell'agosto del 1992 al termine di una giornata di lavoro in un parco giochi a pochi chilometri da Bruxelles e poi ritrovata morta per aver ingoiato una dose elevata di barbiturici. I genitori di Laurence, come la procura di Namur che segue il caso, vogliono ora sapere se c'è una relazione tra i sonniferi ritrovati in grande quantità nelle case di Dutroux e quelli che hanno provocato la morte della ragazza. Il mostro, infatti, somministrava dosi elevate di calmanti alle giovani vittime, subito dopo il rapimento e durante gli atti di violenza. Le indagini, che si diramano in tutto il paese e oltre le frontiere europee verso i paesi dell'Est Europa, potrebbero portare a sviluppi clamorosi. Gli inquirenti di Neufchateau, dove l'inchiesta è centralizzata, hanno già eseguito oggi un decimo arresto. A finire in manette è stato Pierre Rochow, 24 anni, che Dutroux aveva sequestrato l'anno scorso insieme ad altri due giovani per una controversia su un traffico di camion rubati. Uno dei tre giovani era riuscito a fuggire e insieme alla polizia aveva liberato i compagni. Per quel sequestro Dutroux fu condannato nel dicembre 1995 a tre mesi di prigione. Ieri gli inquirenti hanno interrogato a più riprese anche Georges Zicot, l'ispettore di polizia arrestato domenica e sospettato di essere implicato in un traffico di auto rubate con Dutroux. Il mostro, a quanto si è appreso ieri, sarebbe stato un informatore prezioso di Zicot e avrebbe utilizzato questa copertura giudiziaria per muoversi liberamente nei suoi traffici illegali di cassette pornografiche.

Il leader russo sarebbe in una casa di cura fuori Mosca

Elsin scomparire ancora «Da oggi è in vacanza»

Alexandr Lebed ha fretta di incontrare Eltsin per discutere l'andamento dei negoziati in Cecenia. Ma il presidente prende tempo. Ora si trova in vacanza a Rus, circa novanta chilometri da Mosca. D'accordo Lebed e il premier Cernomyrdin sull'opportunità di blindare dal punto di vista giuridico alcune parti più delicate dell'intesa con i ribelli. Nella Repubblica caucasica la tregua intanto tiene, nonostante alcuni incidenti.



spettano l'attività di sabotaggio del cosiddetto partito della guerra, ancora forte tra i vertici militari. Più plausibile, secondo numerosi osservatori, è però l'ipotesi di un'azione di contenimento da parte del potere moscovita alle impazienze e alle ambizioni di Lebed. Si sospetta anche che a impantanare la strategia negoziale di Lebed possa essere una seria difficoltà di Eltsin a svolgere le proprie funzioni per motivi di salute.

In ogni caso, in Cecenia il cessate il fuoco regge. Salvo qualche incidente: il più grave è stato il recente attacco di alcuni ribelli («provocatori», secondo i separatisti) contro una colonna russa, fermata e disarmata. Il comando federale ha interrotto in parte il ritiro delle sue truppe dalla linea del fronte e ha definito parziale la restituzione delle armi da parte cecena, non accettando per ora le scuse di Maskhadov.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. È stato ancora una volta un colpo di freno del Cremlino a fermare l'attivismo di Alexandr Lebed, impegnato a cercare di chiudere in fretta la partita cecena attraverso la firma di un compromesso politico con i ribelli separatisti del Caucaso. Nonostante qualche incidente la tregua militare in Cecenia tiene e a Mosca l'ex generale, oggi responsabile della sicurezza nazionale russa, sta cercando gli appoggi per definire una base negoziale dettagliata e garantita dall'imprimatur delle massime autorità del paese.

Lebed è riuscito ieri a vedere il premier Viktor Cernomyrdin, ma non Boris Eltsin, che dopo molti annunci e «false partenze» si è messo in ferie. Il presidente è nella residenza di Rus, 90 chilometri a nord-est di Mosca, ha detto il portavoce Serghej lastzhenbelski, mentre un altro portavoce, quello del Consiglio di sicurezza, segnalava l'urgenza di Lebed di incontrarsi con Eltsin prima di una nuova, conclusiva, missione a Grozni. Ieri non è stato possibile, forse il colloquio ci sarà oggi, ha detto il collaboratore del generale. Vedremo, è stata la cauta risposta del Cremlino: il presidente «ha bisogno di recuperare le forze» dopo le fatiche della campagna elettorale, deve leggere con atten-

zione tutti i documenti, deve parlare con Cernomyrdin e poi, forse, farà un'eccezione al suo programma di riposo con qualche incontro politico».

Da Eltsin il segretario del Consiglio di sicurezza nazionale ha ricevuto di recente dapprima severe critiche al suo operato in Cecenia, poi un apprezzamento dopo la notizia dell'accordo di cessate il fuoco siglato giovedì con il capo militare dei ribelli Aslan Maskhadov. Rimandato in Cecenia per discutere di un accordo politico che rinviasse la definizione del futuro status della Repubblica ribelle, Lebed è tornato con una bozza di documento. L'ha sottoposta ieri a Cernomyrdin con il quale si è trovato d'accordo sulla necessità di blindare alcune clausole dal punto di vista giuridico. Mentre il testo del progetto passava a esperti di diritto internazionale, il generale dei parà è tornato a chiedere l'approvazione delle linee generali della possibile intesa al capo di Stato, che nei giorni scorsi gli aveva dato carta bianca per ogni compromesso purché fosse salvaguardata l'integrità territoriale della Russia.

Questa direttiva sembra rispettata, ma Lebed evidentemente deve fare ancora anticamera. Le ragioni possono essere molte: alcuni so-

Il pirata dell'airbus sudanese: portatemi a Londra

Dirottato aereo A bordo in 199

■ È atterrato a Cipro, nell'aeroporto di Larnaca, l'Airbus 310 della Sudan Airways dirottato una ventina di minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Khartoum, in Sudan, mentre si trovava a passare nello spazio aereo egiziano. L'aereo era diretto in Giordania, ad Amman. Il dirottatore, che vuole raggiungere Londra, dove intende chiedere asilo politico, ha minacciato di far saltare l'aereo con tutte le persone a bordo se le sue richieste non verranno esaudite. Infatti dopo il rifornimento l'aereo è ripartito per Londra.

Sosta a Cipro

Hanno precisato fonti aeroportuali a Cipro che il permesso di atterraggio - in un primo tempo rifiutato - è stato concesso per permettere all'aereo di fare soltanto rifornimento. Secondo il dirigente dell'aeroporto, Michael Herodotou, l'aereo non aveva abbastanza carburante per affrontare un'altra traversata.

Secondo quanto riferito da fonti aeroportuali al Cairo, il capitano dell'aereo mobile ha detto che il dirottatore, di cui non si conosce la nazionalità, in un primo tempo gli aveva chiesto di dirigersi su Roma, dove non era stato concesso il permesso di atterraggio. Successivamente ha invece deciso di dirigersi su Cipro.

Destinazione Londra

Sull'aereo vi sono 186 passeggeri e 13 membri d'equipaggio. La radio israeliana, nel dare la notizia, ha detto che l'uomo vuole essere portato, come destinazione finale, a Londra. Fonti aeroportuali a Beirut hanno confermato questa informazione, precisando inoltre che il dirottatore «non vuole andare in un paese arabo, ma in In-

ghilterra, a Londra».

Fonti aeroportuali a Larnaca a Cipro hanno successivamente confermato che il dirottatore (ma non è chiaro se l'uomo abbia o meno dei complici) vuole andare a Londra «per motivi umanitari» o per chiedere asilo politico in Gran Bretagna.

Trattativa sugli ostaggi

Le autorità di Cipro hanno anche chiesto che prima del rifornimento - a tarda notte non era ancora cominciato per la trattativa in corso - venisse concesso a donne e bambini di abbandonare l'aereo mobile. Ma il permesso è stato negato dal dirottatore.

Il rifornimento è stato iniziato a mezzanotte, dopo che il dirottatore aveva ribadito la sua minaccia di far saltare in aria l'aereo se non fosse stato rifornito. L'uomo avrebbe a bordo dinamite e alcune bombe a mano.

Larnaca all'erta

Nell'aeroporto cipriota sono state attivate tutte le misure di emergenza e gli ospedali dell'isola sono in stato d'allerta. L'aereo della Sudan Airways è stato circondato dai militari. La trattativa, comunque, è proseguita fino a notte inoltrata. Le autorità cipriote hanno tentato a lungo di far rilasciare almeno donne e bambini.

Quello di ieri sera è il secondo dirottamento di un aereo sudanese dall'inizio dell'anno. Il 24 marzo un Airbus A320, in volo da Khartoum a Gedda (Arabia Saudita) con a bordo 40 passeggeri oltre all'equipaggio, era stato costretto ad atterrare in Eritrea. I dirottatori, due sudanesi, si erano immediatamente arresi alle autorità dell'Asmara ed avevano chiesto asilo politico.



A tutti i cacciatori

VIENI! TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA

La nuova stagione venatoria è alle porte. Noi ci battiamo con decisione per una caccia vera e gratificante e per la tutela e lo sviluppo degli ambienti naturali.

OGGI SOLO CON UNA FORTE ARCI CACCIA QUESTI OBIETTIVI POSSONO ESSERE RAGGIUNTI

Entra con fiducia nelle nostre fila. Troverai coraggio, entusiasmo e concretezza. Ricordati che solo con noi ogni vittoria è possibile. E se vincono i cacciatori vince la natura.

VIENI, TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA

Direzione nazionale - Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 Roma
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio nell'India del Rajasthan
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione	
agosto	lire 3.430.000
ottobre	lire 3.750.000
dicembre	lire 3.870.000
visto consolare	lire 45.000

L'itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana